

Anno Ventesimo - N° 33 del 8 Agosto 2004

XIX Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 8 Agosto 2004

Prima Lettura	Sap 18,3.6-9
Salmo Responsoriale	Sal 32,1.12.18-22
Seconda Lettura	Eb 11,1-2.8-19
Vangelo	Lc 12,32-48

Calendario della Settimana

<i>Domenica 8</i>	<i>S. Domenico; S. Ciriaco</i>
<i>Lunedì 9</i>	<i>S. Teresa Benedetta della Croce; S. Romano; S. Fermo e Rustico</i>
<i>Martedì 10</i>	<i>S. Lorenzo</i>
<i>Mercoledì 11</i>	<i>S. Chiara; S. Susanna</i>
<i>Giovedì 12</i>	<i>S. Ercolano; S. Lelia</i>
<i>Venerdì 13</i>	<i>Ss. Ponziano e Ippolito; S. Giovanni Berchmans</i>
<i>Sabato 14</i>	<i>S. Massimiliano Kolbe; S. Alfredo</i>

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

In questa parte del capitolo 12 viene sottolineata l'importanza della vigilanza, un atteggiamento che era già stato indicato nel brano della 18ª domenica in relazione all'uso dei beni, e ora ripreso. Anche qui si trova, nei primi tre versetti, un riferimento ai beni, come per indicare che non ci può essere reale vigilanza se l'animo non è libero dai beni e se il cuore non è là dove c'è il vero tesoro.

Per una lettura attenta

Questo brano può essere suddiviso in tre parti, di cui due molto affini.

■vv. 32-40: lo stile energico del "dare" e del "vendere" in contrapposizione al possedere e all'accumulare (si è così ricondotti al vangelo della 18ª domenica). Viene qui nuovamente messa in evidenza la questione dell'uso dei beni. Questi versetti iniziano con l'espressione "non temere" che esprime la consolazione e la vicinanza del Padre: l'uomo che si è affidato al Padre sa già, nella fede, che tutto gli è consegnato e, dunque, può vivere libero dal vincolo dei beni, mantenendosi vigilante come viene indicato.

■vv. 35-40 e vv. 41-48: il tema della vigilanza in generale e, in particolare, della vigilanza del "servo" o dell'amministratore saggio e fedele. Queste due parti possono essere analizzate insieme. Sottolinea gli atteggiamenti del "servo" indicati nei vv. 37.43.45.47-48 e a ciascun punto affianca l'atteggiamento del "padrone" o "Signore" (vv. 37.44.46).

Questi versetti contengono molti rimandi all'Eucaristia:

■Il fatto di stare svegli, con i fianchi cinti, e il passaggio del Signore nella notte richiamano la notte dell'esodo dall'Egitto

■L'arrivo del Signore tardi, a mezzanotte, prima dell'ala, indica i diversi ritorni fino al giudizio finale. La venuta dello "sposo" per la prima volta rimanda al dono dell'eucaristia che sostiene nella vita fino al giudizio. L'atteggiamento stesso del Signore al v. 37 richiama la lavanda dei piedi.

■L'amministratore fedele deve dare il cibo ai servi: dare da mangiare è un'opera di misericordia e insieme può richiamare la celebrazione dell'eucaristia.

Meditatio

Lo sfondo del brano di Luca è eucaristico, così come è emerso dalla lettura. L'eucaristia è il pane del cammino che sostiene nella vita, nell'attesa e nella vigilanza ed è quel pane che la Chiesa sempre dà all'uomo. Già questa è una risposta di Dio al bisogno dell'uomo nella storia: la capacità di vigilare, in sintesi, non è solo frutto dello sforzo dell'uomo, ma si radica nella fedeltà di Dio in Gesù.

L'atteggiamento dei servi, evidenziato dalla lettera, permette di sviluppare alcune riflessioni. Nella prima parte del brano il servo è descritto come vigilante, la sua vigilanza è premiata con l'arrivo del Signore che fa mettere a tavola i servi e poi, straordinariamente, li serve. Tale atteggiamento rivela ancora una volta il bene che Dio, in Gesù, vuole all'uomo: è un bene che sfocia nel dono e non diviene mai possesso e asservimento. Nell'ultima parte di questo brano della vigilanza, la riflessione mette a tema la differenza tra i discepoli e gli altri. Il discepolo, colui che è chiamato in modo particolare ad amministrare la casa e ad assumerne il comando, non può avere uno stile diverso da quello del suo Signore: dovrà servire, dispensare il pane e vivere la misericordia. Il discepolo è colui che è stato chiamato a una relazione stretta con il Signore, è colui a cui è stato affidato molto e, dunque, il suo venir meno è grave. Questo aspetto ne sottolinea la responsabilità, la profondità di comunione a cui è chiamato, la necessità di chiedere e vivere una fedeltà maggiore a beneficio di sé e dei fratelli.

Oratio

Signore, aiutami a vivere nella mia vita un'attesa di te carica di amore per i fratelli. Desidero comprendere sempre di più la tua volontà ed essere sempre più simile a te.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

50° Anniversario di Matrimonio

Budini Vincenzo e Gabriella

Defunti

Marinucci Armando	di anni 68
Millozzi Rosa	di anni 67
Orsini Emidio	di anni 79

Avviso

1. Sabato prossimo, 14 Agosto 2004, vigilia della Solennità dell'Assunzione di Maria al cielo, alle ore 21:00 ci sarà la preghiera del Rosario nel piazzale della chiesa, davanti la grotta della Madonna di Lourdes. Spiritualmente ci uniremo al Papa che nella stessa ora a Lourdes presiederà la fiaccolata in occasione del suo pellegrinaggio per i 150 anni della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Da Domenica 8 Agosto a Venerdì 13 Agosto gli Scout Adulti (MASCI) si troveranno sul Monte Taleo, vicino Subiaco, per il loro campo estivo. Preghiamo per loro perché questi importantissimi giorni servano per intensificare il loro cammino.

Oggi i giovani dell'Azione Cattolica concludono il loro campo-scuola. Il rientro in famiglia e in Parrocchia sia il luogo propizio per attuare quanto il campo estivo ha suggerito.

I Salmi: preghiera di Cristo e della Chiesa. Dalle Catechesi del Papa

1. Nel nostro itinerario attraverso i Salmi e i Cantici che costituiscono la Liturgia delle Ore ci incontriamo con il Cantico di Filippesi 2,6-11, che scandisce i Primi Vespri di tutte le quattro domeniche in cui si articola la Liturgia.

È la seconda volta che lo meditiamo, continuando a penetrarne la ricchezza teologica. In questi versetti, brilla la fede cristiana delle origini, centrata sulla figura di Gesù, riconosciuto e proclamato nostro fratello in umanità, ma anche Signore dell'universo. È, quindi, una vera e propria confessione di fede cristologica, che ben riflette il pensiero di san Paolo, ma che può anche echeggiare la voce della comunità giudeo-cristiana anteriore all'Apostolo.

2. Il Cantico muove dalla divinità, propria di Gesù Cristo. A lui, infatti, compete la «natura» e la condizione divina, la morphè - come si dice in greco - ossia la stessa realtà intima e trascendente di Dio (cfr v. 6). Tuttavia egli non considera questa sua identità suprema e gloriosa come un privilegio orgoglioso da ostentare, un segno di potenza e di mera superiorità.

Il movimento dell'inno procede chiaramente verso il basso, cioè verso l'umanità. «Spogliandosi» e quasi «svuotandosi» di quella gloria, per assumere la morphè, ossia la realtà e la condizione del servo, il Verbo entra per questa via nell'orizzonte della storia u-

mana. Anzi, egli diventa simile agli esseri umani (cfr v. 7) e giunge fino ad assumere quel segno del limite e della finitudine che è la morte. È, questa, un'umiliazione estrema, perché la morte accettata è quella di croce, considerata la più infame nella società di allora (cfr v. 8).

3. Cristo sceglie di abbassarsi dalla gloria alla morte di croce: è questo il primo movimento del Cantico, sul quale avremo occasione di ritornare per svelarne altre sfumature.

Il secondo movimento procede in senso inverso: dal basso si ascende verso l'alto, dall'umiliazione si sale verso l'esaltazione. Ora è il Padre che glorifica il Figlio strappandolo dalla morte e intronizzandolo come Signore dell'universo (cfr v. 9). Anche san Pietro nel discorso di Pentecoste dichiara che «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36). La Pasqua è, dunque, l'epifania solenne della divinità di Cristo, prima velata dalla condizione di servo e di uomo mortale.

4. Davanti alla figura grandiosa di Cristo glorificato e intronizzato tutti si prostrano in adorazione. Non solo dall'intero orizzonte della storia umana, ma anche dai cieli e dagli inferi (cfr Fil 2,10) si leva una possente professione di fede «Gesù Cristo è il Signore» (v. 11). «Quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti» (Eb 2,9).

Concludiamo questa nostra breve analisi del Cantico di Filippesi, sul quale dovremo ritornare, lasciando la parola a sant'Agostino che, nel suo Commento al Vangelo di san Giovanni, rimanda all'inno paolino per celebrare il potere vivificante di Cristo che opera la nostra risurrezione, strappandoci dal nostro limite mortale.

5. Ecco le parole del grande Padre della Chiesa: «Cristo, "di natura divina, non tenne per sé gelosamente l'essere pari a Dio". Che sarebbe stato di noi, quaggiù nell'abisso, deboli e attaccati alla terra e perciò nell'impossibilità di raggiungere Dio? Potevamo essere abbandonati a noi stessi? No assolutamente. Egli "annientò se stesso prendendo la forma di servo"; senza, però, abbandonare la forma di Dio. Si fece dunque uomo colui che era Dio, assumendo ciò che non era senza perdere ciò che era; così Dio si fece uomo. Da una parte qui trovi il soccorso alla tua debolezza, dall'altra qui trovi quanto ti occorre per raggiungere la perfezione. Ti sollevi Cristo in virtù della sua umanità, ti guidi in virtù della sua umana divinità, ti conduca alla sua divinità. Tutta la predicazione cristiana, o fratelli, e l'economia della salvezza incentrata nel Cristo, si riassumono in questo e non in altro: nella risurrezione delle anime e nella risurrezione dei corpi. Ambedue erano morti: il corpo a causa della debolezza, l'anima a causa dell'iniquità; ambedue erano morti ed era necessario che ambedue, l'anima e il corpo, risorgessero. In virtù di chi risorge l'anima, se non in virtù di Cristo Dio? In virtù di chi risorge il corpo, se non in virtù di Cristo uomo?... Risorga la tua anima dall'iniquità in virtù della sua divinità e risorga il tuo corpo dalla corruzione in virtù della sua umanità» (Commento al Vangelo di san Giovanni, 23,6, Roma 1968, p. 541).